





IL LAUDANO

NELLA CURA DEL CHOLERA.

Lo scopo, che mi proposi da che nel n. 258 di questo pregiatissimo giornale pubblicai un primo articolo, quale *contributo alla cura del cholera*, fu di porgere ai miei clienti, agli amici, ed a quanti mi onorano di loro fiducia, la maniera di curarsi nel miglior modo possibile nei primi attacchi dello spaventevole morbo. Ed ora torno all'argomento, perchè il malgradito ospite si vede pur troppo serpeggiare per la nostra Italia, ed avverarsi la triste profezia del dott. Koch: che farebbe il giro dell'Europa.

Dichiarai, nello stato attuale della scienza, unico rimedio il **Laudano**; purchè somministrato con la duplice condizione *dell'altezza della dose* e *dell'opportunità*, cioè nel primo periodo, subito dopo la prima manifestazione della diarrea. Così in 12 *aforsimi* procurai di riassumere ed esprire gli importantissimi studi dell'illustre dott. *Farneti*, che fu il primo a stabilire un *metodo di cura franco e decisivo*, e di esso siamo, dopo una lunga esperienza acquistata nelle epo-

demie, di furesta memoria, di Alessandria, di Crimea, di Messina e di Gaeta, nelle quali osservò, con rara avvedutezza clinica, il corso della malattia e le fasi dei metodi curativi.

Dissi che il cholera, nel primo stadio della semplice diarrea, è sempre curabile; e convenientemente trattato, può contenersi nella forma leggera, rimuovendosi quelle gravi e letali.

Ma il prezioso opuscolo del *Tunisi* fu dato alla luce da parecchi anni: i risultati clinici, in esso svolti, furono rassegnati con esteso rapporto al ministero fin dal 1867: sappiamo che fra molti medici, ed anche non medici, il metodo in discorso è divulgato: come dunque, se gli effetti benefici vantati dovrebbero essere pronti e sicuri, a Napoli si muore da tante settimane, si muore alla Spezia, e per ogni dove il terribile morbo infierisce?

Chiara è la risposta: perchè quel metodo di cura non è messo in pratica. Esso non ha valore che nel primo periodo del morbo, quando dalla maggior parte dei malati non si chiama il medico, o per indolenza, o per ignoranza, o per i pregiudizi, che ingombrano gli intelletti umani; od anche perchè di frequente l'invasione è così rapida ed insidiosa, che il soccorso dell'arte arriva, quando il momento opportuno è già passato.

E' manifesto dunque che alle prime urgenze della malattia non può riparare nè il medico, nè qualunque autorità: occorre che ognuno provveda da sè stesso. Ma ciò si può presumere dalle infime masse popolari, le quali pur danno il contingente maggiore alle epidemie, se esse rifuggono dalle medicine anche nei momenti estremi, sul letto di morte? Se in molti la coltura è a così basso livello, da nascondere, per una temia inconsulta, i cadaveri sotto i letti, dove continua a giacere più giorni singhiozzando la superstite famiglia? Le classi più elevate della società poi, od ignorano la maniera di curarsi a tempo, o subiscono le influenze di correnti deviatri. Non restano che pochi di buona volontà, che se per tal guisa riescono a salvarsi, non valgono però coll'esiguo numero a modificare sensibilmente la cifra proporzionale dei malati e dei morti.

Se poi consideriamo che non tutti i medici riconoscono i vantaggi di questo metodo razionale, ma da molti è contrariato con obbiezioni più o meno attendibili, si spiega come la verità tardi a mostrarsi in tutto il suo splendore.

Infatti non ha guarì in questo istesso periodo, nel N. 267, leggemosi un eruditissimo scritto dell'egregio dott. *Moretti* di Recanati, tendente se non a distruggere, a menomare al certo l'importanza del laudano nella cura del cholera; citando in lungo ordine una serie di risultanze negative di medici europei, ed in ispecie indiani, che adoperarono senza alcun vantaggio il laudano a dosi enormi.

Mi fece peraltro meraviglia che il mio collega si valesse unicamente dell'argomentazione dell'altezza delle dosi, e tacesse proprio delle condizioni, con le quali furono queste cure eseguite.

Noi non vogliamo avere l'ingenuità di credere che nell'India, nel Mussol, nel Bengal, nel Bombay, nella Gallizia, dove morivano le centinaia di uomini senza vedere neppur l'ombra del medico, fossero gli abitanti avveduti e pronti ad una corretta cura preventiva, più di quelli di Marsiglia, Tolone, e più degli stessi italiani; e che riuscissero a provvedere a quelle difficoltà, da cui non possono svincolarsi le nostre meno incolte popolazioni.

I medici dell'India, anche se inspirati agli stessi nostri principii, non avrebbero ottenuto



l'intento. Ad immaginare come gli ostacoli a siffatte osservazioni s'impongano, basta ricordare che il *Tunisi* nell'epidemia di Messina fu costretto ad appigliarsi al partito di far sorvegliare tutti i soldati, sebbene uomini sottoposti alla rigorosa disciplina militare, e così sorprendentemente guarivano tutti.

Le cure passate in rassegna dal *Moretti*, si riferiscono dunque ai periodi avanzati del cholera; quando il laudano ha perduto l'efficacia, che possiede unicamente nel periodo iniziale. E ci stupisce che egli ne abbia attenuato il valore curativo, mettendo in non cale una delle due condizioni fondamentali, sulle quali ho fatto insistito, e cioè l'opportunità del tempo nella somministrazione del farmaco: proprio quella necessaria, e che costituisce la *originalità del metodo Tunisi*.

Intanto si semina il dubbio, e si mette in diffidenza il pubblico verso un rimedio, che saggamente adoperato, può salvare le migliaia di vite; e così la missione, che noi ci siamo imposta, di giovare all'umanità, ha l'ali tarpate da intendimenti contrarii.

Ma la verità si fa strada.

Vedesi con soddisfazione che nel libretto, pubblicato in Milano dai fratelli Treves, dei dotti Grassi e Ferrario, membri della Commissione scientifica milanese per lo studio del cholera, si conferma l'efficacia del metodo di cura del *Tunisi*: e che nella Spagna è universalmente accettato, come si rileva dall'entusiasmo, con cui ne scrivono quei periodici; e dalla traduzione dell'opuscolo *Tunisi* in quella lingua.

Ai medici spetta di instaurare nelle popolazioni la convinzione, supramodo dei, e distruggere il mal genio del pregiudizio. Pur troppo imperverisce d'intorno a noi la butera, e quindi più impertuso c'incorre il dovere di diffondere il vero; e con la parola, e con gli scritti nei periodici, bandire le regole di utilità pratica, alle quali più che alle questioni scientifiche, il pubblico anela. L'impresa è ardua, ma non impossibile. Ogni forza, ogni argomento s'impieghi per indurre negli animi di tutti la certezza che il cholera si cura soltanto nelle sue prime manifestazioni; che quando si voglia, si fa sempre in tempo; ma è urgente provvedere da sé in sul principio; che il laudano, preso convenientemente, mena a guardia sicura; e che col metodo, da noi patrocinato, *ogni attacco di colera (adopero queste auree parole del Tunisi) si può restringere entro i confini di una semplice indisposizione intestinale, guaribile in poche ore.*

La meta' si raggiungerà, se in questa opera sunita tutti ci conforteranno del loro appoggio; noi soli non basteremo.

Occorre che queste verità si divulgino nella coscienza di tutti, penetrando dalle intelligenze più elevate alle più umili ed incolte, dai sottili palazzi ai più meschini abituri; ed è necessario non soltanto che siano conosciute, ma comprese in tutta la loro importanza, fermamente credute. Epperò ci insinghiamo che non ci verrà meno l'aiuto di chiunque ha sotto la sua custodia un numero di individui, nei quali può spiegare un autorevole influenza.

Non parlumo del giornalismo: esso è già tanto benemerito del paese, in fatto di igiene, che siamo sicuri di trovarlo in lui il più valido sostegno, un mezzo di diffusione potentissimo. Ogni giornale ha i suoi particolari lettori: ogni giornale dovrebbe quindi popolarizzare la massima di questo metodo curativo, che tutto crediamo utile riassumere nel seguente precesto:

“In tempo di epidemia di cholera, o quando questa minaccia di sorgere in una città, ohimè que sia colto dalla diarrea, deve considerarsi come principio del male. Questo è l'unico momento — **l'unico** — opportuno alla cura. Non attenda nemmeno la terza scarica, e pren-
da subito il laudano, in dose di quindici o venti gocce, ogni mezz'ora, finché la diarrea co-
minci a decrescere. Allora diminuisca la quar-
t'alle norme, esposte dal dott. **Tunisi**, e da me riassunte in 12 aforismi nel numero 258 del *Popolo Romano*. ”

Roma, 27 settembre.

Dott. LELLI.

